
Stampa | Stampa senza immagine | Chiudi

UNIVERSITÀ E RICERCA

Chi valuta i valutatori dell'Anvur?

Se l'agenzia è troppo dipendente dal governo

Mario Garofalo

I professori del governo hanno dato i loro voti alle università, stabilendo quali sono le migliori e le peggiori. È il punto di arrivo di un lungo processo di riforma che punta a migliorare la qualità e rendere «responsabile» l'utilizzo dei fondi. Ma il problema è: chi valuta i valutatori? Chi sceglie i componenti dell'Anvur, l'Agenzia nazionale per la valutazione dell'università e della ricerca?

L'articolo 33 della Costituzione sancisce che l'insegnamento deve essere «libero» e gli atenei «autonomi». È l'eredità di battaglie che vanno avanti da alcuni secoli, da quando Immanuel Kant e altri studiosi, nella Prussia del 1788, protestarono contro le restrizioni imposte da Federico Guglielmo II: il governo non si deve intromettere nell'attività dei docenti. Proprio in base a questo principio, quando si è trattato di definire la struttura di un organismo centrale di valutazione del sistema, nel 2006, furono presentati due disegni di legge gemelli (primi firmatari: Tocci per la Camera e Modica per il Senato) che optavano per un'authority indipendente dal potere esecutivo. Sembrava tutto conforme all'articolo 33 della Costituzione, dunque. Ma alla fine dell'anno, misteriosamente, si cambiò idea e si decise di istituire un'agenzia governativa: l'Anvur.

Si potrebbe obiettare che si tratta solo di un problema formale e che un'agenzia può ben essere autonoma dal potere esecutivo quanto un'authority. Ma se si vanno a vedere i complicati meccanismi di nomina dei "professori", si scopre che è sempre il ministro a decidere. Prima viene individuato un Comitato di selezione: il segretario generale dell'Ocse, il presidente dell'Accademia dei Lincei, l'European research council, il consiglio nazionale degli studenti universitari e il ministro indicano ciascuno un membro. Poi il Comitato definisce una rosa di 10-15 nomi, ma chi sceglie alla fine gli esperti dell'Anvur? Il ministro, appunto.

Con buona pace dell'autonomia dell'università in un campo che, sia detto tra parentesi, è molto delicato, perché dalla valutazione non dipende solo la redazione di una classifica da affidare ai giornali, ma anche la distribuzione dei fondi, da cui deriva spesso la sopravvivenza o meno di un'università.

Mario Garofalo
21 febbraio 2017 | 15:32
© RIPRODUZIONE RISERVATA